

## **RILANCIO DELLA LETTERA APERTA DEL 21 MARZO PER BLOCCARE TUTTE LE ATTIVITA' NON ESSENZIALI**

Sabato 21 marzo abbiamo sottoscritto la lettera aperta lanciata da alcuni membri dell'associazione Laudato sì per dare voce e sostenere la giusta rivendicazione di sospendere l'attività, portata avanti da molti lavoratori – alcuni dei quali già scesi in sciopero - costretti a lavorare fianco a fianco in aziende e processi produttivi non indispensabili e a ritrovarsi ammassati nei mezzi di trasporto utilizzati per andare e tornare dal lavoro. Questo appello ha riscosso adesioni assai significative: lo riportiamo più sotto con le nuove firme, tra le quali compaiono anche le prime adesioni di rappresentanti sindacali di differenti organizzazioni.

Nel frattempo, anche le confederazioni CGIL, CISL e Uil hanno deciso in modo unitario di chiedere al Governo la chiusura temporanea di **tutte** le lavorazioni non essenziali. Al termine dell'incontro, il Presidente del Consiglio ne annunciava il fermo, ma questa decisione ha incontrato, prima e dopo il suo annuncio, la netta opposizione di Confindustria, che, anche con una lettera del suo Presidente, anteponeva la salvaguardia della continuità produttiva a quella della salute dei lavoratori, delle loro famiglie e della collettività tutta. Così, il decreto governativo, pubblicato solo a distanza di un giorno, consente la prosecuzione delle attività nella quasi generalità dei settori, fino ad includervi persino l'industria bellica.

Non sappiamo attraverso quali meccanismi si sia arrivati a una conclusione che contraddice gli impegni presi con i sindacati (non esistono verbali del confronto), tanto che questi si dicono pronti a mettere in atto uno sciopero generale; ma tutto il processo decisionale appare viziato da una grave mancanza di trasparenza e da un insufficiente rispetto della salute dei lavoratori e della collettività. Trasparenza e rispetto che dovrebbero accompagnare tutte le procedure attraverso cui il Governo e le agenzie preposte, coinvolgendo il Parlamento, decidono i provvedimenti di contenimento della pandemia, che avvengono invece senza il parere di un organismo di controllo tecnico-scientifico indipendente, in presenza di un sistema sanitario spogliato dai successivi tagli subiti negli ultimi decenni, fino a giungere all'attuale mancanza di ogni possibilità di dotarsi per tempo degli indispensabili presidi a tutela della salute pubblica.

Contro le “maglie” decisamente troppo larghe del decreto governativo, gli scioperi in fabbriche e aziende si sono moltiplicati per iniziativa diretta delle lavoratrici e dei lavoratori con i loro rappresentanti. Esprimiamo loro la nostra solidarietà e diamo sostegno alla loro rivendicazione di avere voce in capitolo nel decidere che cosa è essenziale e che cosa no delle produzioni e delle attività in cui sono impegnati in ogni azienda. Auspichiamo che questa iniziativa sia la premessa perché sin da ora l'economia possa imboccare un percorso radicalmente diverso da quello che ci ha

condotto all'attuale catastrofe, grazie a una riconquistata capacità dei lavoratori di far valere le loro ragioni insieme a quelle della collettività, sia nelle aziende che nella società. La ricomposta unità nella lotta per la sicurezza e la salute - dai rider senza tutele ai nuclei più organizzati di metalmeccanici, chimici e tessili - lascia sperare in un fronte attorno cui possa crescere la presa di coscienza di tanti movimenti, associazioni e corpi sociali alla ricerca un diverso rapporto con la natura anche per contrastare il cambiamento climatico e promuovere una vera riconversione ecologica.

## **LETTERA APERTA**

21 marzo 2020

**BLOCCARE TUTTE LE ATTIVITA' NON ESSENZIALI - DALLA LOMBARDIA UNA RICHIESTA PER TUTTA L'ITALIA. ORA.**

La situazione drammatica che vive in questo momento la Lombardia non consente ulteriori rinvii rispetto all'assunzione di provvedimenti che si pongano l'obiettivo di contrastare in ogni modo la pandemia del Covid-19.

In Lombardia si concentrano quasi la metà dei casi registrati di Covid-19 - ventimila persone al 19 marzo - e quasi i due terzi delle persone decedute, rispetto all'insieme del paese.

Numeri che vengono considerati pesantemente sottostimati, in particolare nelle province più colpite, per le tantissime persone anziane che muoiono in casa o nelle residenze assistite senza che venga eseguito il tampone.

Sono colpiti gravissimamente medici, infermieri, operatori sanitari, molti ospedali non sono ormai più in grado di assicurare posti letto e risposte adeguate. Sono strazianti le scene che abbiamo visto in questi giorni.

Si è scritto che il 40% dei lombardi non rispetta l'obbligo di restare a casa. Chiediamoci il perché. In tutta la Lombardia - comprese le province maggiormente toccate dall'epidemia, e l'area metropolitana di Milano - centinaia di migliaia di persone sono costrette a spostarsi ogni giorno usando treni, autobus e metro per paura di perdere il lavoro, a causa di imprenditori sordi alla necessità di chiudere produzioni non essenziali.

Non è possibile rispettare le norme di sicurezza negli spostamenti, né è possibile verificare il rispetto del "distanziamento sociale" nelle tante realtà produttive della regione, specie in quelle piccole e piccolissime, dove i lavoratori operano gomito a gomito nelle fabbriche e negli uffici.

Cosa può pensare un lavoratore costretto a rischiare il contagio pur di non perdere il lavoro, vedendo la scritta luminosa "State a casa" sul palazzo della Regione Lombardia?

Non è accettabile che il profitto degli imprenditori abbia la meglio sulla salute dei lavoratori e sulla sicurezza sanitaria della collettività. Di fronte alla morte di un terzo delle vittime registrate ora in Italia, nella provincia cinese dello Hubei è stata presa la decisione di chiudere tutte le fabbriche, insieme agli uffici pubblici e privati. È inaccettabile che una retorica della “produttività lombarda” divenga il veicolo del virus.

Chiediamo alle istituzioni centrali e locali di tutelare la sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici delle industrie e dell’indotto, imponendo immediatamente la chiusura di tutte le attività non considerate rigorosamente necessarie, e garantendo la distribuzione dei dispositivi di protezione individuale a chi, per il bene della collettività, è chiamato a continuare le produzioni ritenute indispensabili. ORA.

Mario Agostinelli  
Virginio Colmegna  
Oreste Magni  
Emilio Molinari  
Daniela Padoan  
Simona Sambati  
Guido Viale  
Gino Strada  
Moni Ovadia  
Silvio Garattini  
Antonio Pizzinato  
Gad Lerner  
Luigi Manconi  
Walter Ganapini  
Laura Cima  
Pietro Adami  
Benedetto Saraceno  
Francesco Maisto  
Grazia Francescato  
Gianni Tognoni  
Piero Bevilacqua  
Paolo Cacciari  
Lea Melandri  
Marco Revelli  
Tonino Perna  
Tomaso Montanari  
Roberta Turi  
Enzo Scandurra  
Aldo Bonomi  
Riccardo Petrella  
Laura Marchetti  
Ignazio Masulli  
Paolo Favilli

Raffaella Bolini  
Franco Arminio  
Leonardo Caffo  
Alfonso Gianni  
Roberta Fantozzi  
Battista Sangineto  
Alessandro Pagano  
Vittorio Agnoletto  
Piero Di Siena  
Vezio De Lucia  
Graziella Tonon  
Paolo Alessandro Mattiello  
Giancarlo Consonni  
Alberto Magnaghi  
Paolo Lucchesi  
Angelo Consoli  
Marco Bentivogli  
Christian Gambarelli  
Andrea Donegà  
Andrea Ascari  
Debora Rizzuto  
Bruno Ravasio  
Enrico Vacca  
Omar Cattaneo  
Giuseppe Rossi  
Vittorio Cantoni  
Mario Mangili  
Jose Luis Tagliaferro  
Maria Carla Baroni  
Giacchino Garofoli  
Alfiero Grandi  
Franco Padella  
Danilo Tosarelli  
Gianfranco Prini  
Elio Pagani  
Marco D'Isanto  
Paola Regina,  
Nicolò Di Stefano  
Bruno Hassemer  
Pierantonio Montecucco  
Enrico Pugliese  
Anna Donati  
Laura Quagliolo  
Licia Roselli  
Giuseppe De Marzo